

**L'ANALISI**

# Sostegni alle fasce deboli senza rincorse demagogiche

**Davide  
Colombo**

**S**e quest'anno il Reddito di inclusione funzionerà bene avremo non meno di 400 mila famiglie assistite. Si tratta della fascia di popolazione più in difficoltà poiché versa in condizioni di povertà assoluta e poiché in ognuna di queste famiglie ci sono almeno due bambini. È un salto di qualità significativo dopo anni di sperimentazioni. La misura in questione, anche se parte dal "rodaggio" del Sostegno di inclusione attiva (Sia), incontrerà gli ostacoli tipici dei trasferimenti monetari condizionati e basati sulla prova dei mezzi. Per questo bisognerà far funzionare bene la "cabina di regia" nazionale che dovrà monitorare questo nuovo livello essenziale di prestazione sapendo che, a Costituzione invariata, la materia dell'assistenza sociale resta tutta in capo ai Municipi. Dunque non sarà una passeggiata. E alla vigilia del voto definitivo della delega vogliamo rispettare la tradizione con cui questo giornale è uso seguire le politiche pubbliche: massima attenzione alla loro implementazione e minimo ascolto ai rumori di fondo.

Sulla povertà gli annunci eclatanti non sono mai mancati. Il reddito di cittadinanza del M5S, per esempio. Parte da 16,9 miliardi per garantire ai beneficiari singoli un reddito annuo netto e condizionale calcolato secondo l'indicatore ufficiale di povertà monetaria dell'Ue, pari ai 6/10 del reddito mediano equivalente familiare: 9,360 euro annui e 780 mensili. Solo che tra le coperture

prevedono, tra l'altro, tagli per 5 miliardi sulle spese della Pa mediante la centralizzazione degli acquisti. Sono credibili? Dal pre-consuntivo 2016 Consip emerge che la società del Mefha realizzato risparmi per 3,5 miliardi lordi ma la quota utilizzabile ai fini di finanza pubblica non è superiore a 1,7 miliardi. Questi sono i fatti: per liberare 5 miliardi di fondi per il reddito di cittadinanza servirebbero tagli lordi sugli acquisti per 10.

Anche Matteo Renzi è tornato su questi temi parlando di un «lavoro di cittadinanza»- contrapposto al «reddito di cittadinanza» di Grillo - che riformi «radicalmente il welfare italiano». In questo caso siamo di fronte a un annuncio tutto da articolare, sperando non si tratti d'una rincorsa verso la campagna elettorale. Riformare il nostro welfare si può, anzi si deve. Ma partiamo da numeri da brivido: in Italia solo il 9% di tutti i trasferimenti monetari pubblici è diretto al quinto più povero della popolazione, contro il 21,7% della media Ocse. E oltre il 50% della nostra spesa per la protezione sociale (446,9 miliardi nel 2015) paga le pensioni. Solo la Grecia, per limitarci ai paesi dell'Eurozona, vanta lo stesso equilibrio: in Francia le rendite per la vecchiaia sono al 40%, in Spagna al 38%, in Germania al 32%. La strada da fare è lunga mentre la demagogia ha le gambe corte. Bene dunque concentrarsi sulle misure (concrete) in arrivo e il loro buon governo. Per i programmi di domani aspettiamo la prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

